ve di durata e dei contenuti: «È positivo — si è chiesto — specificarli ulteriormente? Mi pare interessante, invece, il riferimento alle proposte che abbiamo già avanzato nel corso dell'ultima crisi di governo». In ogni caso, le Tesi fanno una distinzione netta tra governo di programma e governo di alternativa (ulteriormente chiarita dall'emendamento della presidenza): così come è chiaro che «non possiamo certo definire la Dc un partito riformista o riformatore. Davvero, sennò, non si capisce più niente». Quanto alle riforme istituzionali, Napolitano ha osservato che esse «non possono essere il punto caratterizzante della nostra proposta di governo. C'è invece un vincolo per tutte le forze democratiche a operare riforme capaci di superare il logoramento e la congestione del tessuto istituzionale. Dare soluzione a questo problema certamente concorre a chiarire il confronto e pone le condizioni per l'alternativa. Ma questo non significa una vittoria scontata del Pci: il successo può arridere alle forze impegnate contro di noi in questa competizione».

Macaluso ha detto subito di non ritenere, anche se la crisi del pentapartito c'è ed è profonda, che ci si trovi in una situazione in cui sia all'ordine del giorno un governo con la partecipazione del Pci («e credo nemmeno fino alla fine di questa legislatura»).Ma in questi anni si è consumata, nonostante il Psi avesse posizioni preminenti, l'esperienza politica di un certo tipo di rapporti tra socialisti e democristiani: e si è consumata anche grazie «alla nostra linea di fermezza e di lotta» di *questi anni. La conclusione è che la sinistra*, pur se su posizioni diverse, riprenda la sua iniziativa per affrontare il confronto o lo scontro con la Dc: per Macaluso non ci sono prospettive diverse, «alla scorciatoia io non ci credo». Di conseguenza, non vanno fatte proposte che possano ostacolare un processo (nel corso del quale ci saranno magari altri scontri) che alla fine raccordi la sinistra verso l'alternativa democratica.

Gian Carlo Pajetta ha osservato che la proposta di governo di programma richiede anzitutto due cose: uscire dal Congresso con un programma, appunto chiaro, semplificando la grande mole dei contenuti del nostro documento; dopo il Congresso, incalzare con proposte concrete e un grande movimento di massa, per fare affermare un governo di tipo nuovo. Per Pajetta è invece «equivoca e non realistica» la formula del «governo costituente», anche perché «le fasi costituenti vengono dopo i sommovimenti, non prima». Si deve essere anche molto attenti nella discussione sui sistemi elettorali, dal momento che in Italia c'è già una notevole esperienza di tentativi di modifica sulla linea degli apparentamenti o del maggioritario; e che, inoltre, ci sono proposte delle altre forze — basta pensare al «pentapartito strategico» — che fanno capire con chiarezza che cosa sarebbe un cambiamento elettorale se avvenisse senza un accordo unanime. Lo stesso sistema elettorale uninominale, di cui si discute, sarebbe catastrofico senza diversi rapporti tra noi e il Psi.

D'Alema ha rilevato anzitutto che il 17° Congresso avviene in una fase di crisi politica del pentapartito, che può precipitare in forme acute ed è aperta anche alla possibilità di sbocchi moderati. D'altro canto siamo in una situazione in cui non vi sono né i numeri né le condizioni politiche per un'alleanza tra il Pci e le forze laiche e socialiste per un'alternativa alla Dc. Perciò si deve fare attenzione ad usare formule rigide, tenendo presente la necessità — che deriva dalla peculiarità della situazione italiana — di una fase in cui lavorare a creare le condizioni politiche e sociali dell'alternativa. Per D'Alema c'è insomma l'esigenza di costruire un'alleanza di forze riformatrici, che oggi si trovano però su sponde opposte: forze come il Pci, che sta all'opposizione, e forze invece che hanno partecipato, o da sempre o da decenni, al governo del Paese. Non aver posto il problema dell'alternativa come un processo anche sul piano politico è stato uno dei punti deboli dell'ultimo Congresso, della non credibilità della proposta scaturitane, delle difficoltà che ne sono seguite. D'Alema ha aggiunto che, proprio per questo, la proposta di Ingrao avrebbe senso se già ci fosse nel Paese uno schieramento riformatore, e si trattasse solo di rimuovere ostacoli di natura istituzionale alla sua affermazione. Ma non è così, mentre il giusto riferimento — non scontato — al programma, ha il merito di incalzare il Psi e di offrire una politica in grado di liberare forze del mondo cattolico: condizioni ritenute essenziali per costruire l'alternativa.

Luporini ha invece condiviso le preoccupazioni di Ingrao, esprimendo anche il timore di soluzioni traumatiche alla crisi politico-istituzionale e inquietudine per una tendenza alla prevaricazione da parte dell'esecutivo. Tuttavia, la proposta di Ingrao gli è apparsa non praticabile, mentre ha dichiarato di riconoscersi nella riformulazione di Vacca (che «ha anche il merito di dare corpo alla innovazione di sistema»). A Luporini è apparso anche necessario rendere più esplicito nel documento il nostro giudizio sul sistema politico bloccato e la necessità di giungere finalmente a una democrazia compiuta.

Bufalini è intervenuto per illustrare alcuni emendamenti che la presidenza aveva accolto come raccomandazioni. Su uno ha insistito in modo particolare, relativo all'ultimo capoverso della tesi 36, là dove si dice: la linea dell'alternativa democratica, la ricerca dell'unità a sinistra, non escludono più ampie convergenze, al di là della composizione di maggioranze e di governi...». Bufalini ha proposto di aggiungere, dopo «non escludono», l'espressione: «e anzi sollecitano»; e di sopprimere invece l'inciso «al di là della composizione di maggioranze e di governi». E favorevole a questa cancellazione si è detto in seguito (al momento del voto sulla tesi) il compagno Natta. Ma Bufalini ha proposto anche un'altra correzione all'emendamento, presentato dalla presidenza, là dove si parla delle «prospettive diverse e alternativa della Dc e del Pci». Nel complesso del testo egli ha apprezzato l'attribuzione di un grande valore alla costruzione di un programma di unità delle forze di sinistra e rinnovatrici. Però ha osservato che la forza di una proposta come il governo di programma sta «non dico nell'eliminazione delle questioni di schieramento, ma certo nella possibilità di una maggiore mobilità e iniziativa. Di conseguenza, non è giusto dire prima che ci può essere un momento di collaborazione con la Dc, e poi dire che essa è preclusa a priori. È una posizione speculare a quella di De Mita». Perciò Bufalini ha proposto di cancellare «le prospettive diverse e alternative» per sottolineare i «tratti diversi» dei due partiti e le «loro diverse prospettive» (ma il suggerimento non è stato accolto dai proponenti) e al momento del voto sulla tesi 37 egli si è astenuto.

Vitali è quindi intervenuto per sottolineare che «la cosa importante è l'alternativa, e il carattere di processo che nel documento appare descritto per l'essenziale. Ed è giusto disegnare momenti, soluzioni che non contrastano con il nostro obiettivo». Vitali si è detto in disaccordo con Ingrao perché «non si può condizionare la costruzione dell'alternativa alla modifica complessiva dello Stato». Inoltre, la parte più pericolosa della discussione sulle riforme istituzionali è proprio quella relativa alle riforme elettorali: «e prima di abbandonare la solida sponda del proporzionalismo dobbiamo sapere verso che stella ci orientiamo».

Occhetto ha notato anzitutto come la stessa discussione abbia indicato nella proposta di governo di programma una novità qualificante: «Il dibattito tra noi mi pare svolgersi su uno stesso orizzonte politico, perché si cerca da parte di tutti di trovare una risposta ai limiti incontrati dalla strategia dell'alternativa. E spero che nessuno pensi che questo significhi che la vogliamo cambiare». Ai dubbi o ai sospetti, alimentati anche ad arte dall'esterno, che il governo di programma apra la strada a una nostra subalternità verso la Dc o verso il Psi, Occhetto ha ribattuto che la formulazione stessa indica la volontà opposta: «Il rifiuto di farci stringere in una logica di schieramento. Il messaggio che così noi lanciamo, del capovolgimento del rapporto tra programmi e schieramenti, deve portarci oltre il gioco meschino delle formule, e anche oltre la difficoltà fin qui centrale, cioè la non disponibilità del Psi». Inoltre appare molto probabile che alla vigilia del nostro congresso ci si possa trovare sotto l'incombenza di elezioni anticipate, e Occhetto si è chiesto, in questa eventualità, come ci presenteremo ad esse: «con una proposta di governo di alternativa, segnata da un limite di non credibilità, o ponendo la questione di una riforma della politica, del cambiamento delle stesse formule in campo?».

A questo punto Chiaromonte, presidente della seduta, ha proposto che Natta intervenisse prima di passare alle votazioni. Il segretario del partito ha osservato che dalla discussione si poteva trarre con calma un chiarimento ulteriore su un punto rilevante di tutta la nostra impostazione politica. «Siamo partiti — ha detto Natta — dall'idea che una certa rigidità, e una certa imprecisione programmatica abbiano rappresentato un ostacolo all'affermazione della politica prospettata nel 16° congresso. Lo sforzo che abbiamo compiuto, e che è riflesso in tutte le tesi, è di precisare meglio il carattere di processo dell'alternativa: ed è questo che abbiamo inteso parlando dei passaggi, delle tappe intermedie, di una politica — e di un governo — di alternativa. Nelle tesi è chiaro ciò che diciamo sui caratteri dell'alternativa: alternativa di indirizzi di programma, di classe dirigente, per sbloccare la democrazia italiana dopo 40 anni di governi dominati dalla Dc. Non è che verso la Dc vogliamo avere posizioni pregiudiziali, né pronunciare condanne per l'eternità. Ma abbiamo voluto sottolineare una prospettiva che tende a superare una situazione politica dalle caratteristiche ben note. E su questo punto non possiamo lasciare degli equivoci, non possiamo far diventare l'alternativa un sinonimo di trasformazione democratica nel Paese: insomma non possiamo "incelarla", metterla nel cielo, come ho già detto una volta usando una parola dantesca. All'alternativa vogliamo dare un contenuto politico attuale, in tempi storici attuali, non in un lontano avvenire. E non mi pare che siano possibili dubbi o sospetti».

Natta ha aggiunto quindi che questa chiarezza non ci può esimere, senza peraltro azzardarci in previsioni non fondate, dall'affrontare la questione delle tappe e dei passaggi che cerchino di agevolare il più possibile la prospettiva dell'alternativa. L'origine e il senso della proposta del governo di programma — ha ricordato Natta — sono stati determinati da una crisi del pentapartito che ha avuto sulla politica estera il suo momento scatenante, ma che è più vasta e profonda. In questa situazione, la nostra proposta non è stata certo semplicemente metodologica. Intanto rappresentava la critica più radicale a una diversa logica di governo, riproponendo invece la questione cruciale della coerenza tra programmi e schieramenti. Né si può dire che la nostra proposta fosse avanzata contro il Psi, giacché anzi è stata fatta in un momento di rapporti positivi. Infine, essa costituiva non solo un deterrente ma anche un tentativo di rompere lo schema: o pentapartito o elezioni, come dice la Dc; e l'altro: o *questo pentapartito o elezioni, come dice il* Psi. Si tratta insomma di spingere il pentapartito verso il suo superamento, e anche di rispondere alle esigenze del Paese, che non possono essere soddisfatte semplicemente come in altri sistemi democratici, ove un confronto elettorale tra uno schieramento di maggioranza e uno di opposizione deciderebbe dei problemi in campo. Questa sarebbe appunto la logica di una democrazia compiuta, ma noi siamo in una situazione particolare, con cui bisogna fare i conti.

Nel ricordare l'origine della proposta di governo di programma, Natta ha inteso insomma sottolineare che essa punta a introdurre un elemento di dinamismo nella situazione politica. Naturalmente essa non aveva una determinazione come formula di schieramento, né avrebbe avuto senso attribuirgliela: era ed è una proposta aperta alle diverse forze democratiche, la cui sola determinazione possibile riguarda il profilo dei contenuti (comprese le riforme istituzionali). Così pure bisogna essere attenti a non prospettare soluzioni che possano apparire contraddittorie rispetto alla prospettiva generale, oppure offrire spazio a interpretazioni, che tra di noi non dovrebbero esserci, di accodamento all'una o all'altra forza politica esterna. Per queste ragioni si deve insistere sul punto fondamentale della proposta, cioè il programma. E si deve ribadire che la nostra proposta forte dinanzi alla crisi del Paese è l'alternativa. Il governo di programma è un'iniziativa che nell'immediato ci può far compiere un passo avanti.

Natta si è detto poi non convinto di certe tesi suggerite non solo dall'emendamento di Ingrao (che indica pure aspetti rilevanti della crisi del Paese) ma anche di altri compagni. Non ci sono dubbi sul blocco della democrazia italiana, «ma la causa di esso non sta dentro la Costituzione, bensì fuori, in un dato politico. Dobbiamo batterci per il superamento delle pregiudiziali e delle preclusioni verso di noi. Al tempo stesso, non possiamo far diventare le riforme istituzionali una premessa e una condizione dell'alternativa. Esse sono oggi un capitolo aperto, e dobbiamo sforzarci di fare proposte anche più valide. Ma con l'avvertenza che ho richiamato».

Natta ha aggiunto di non credere certo che Ingrao volesse svolgere un ragionamento banale, tipo: facciamo le riforme assieme alla Dc, per poi escludere la Dc. Ingrao ha voluto ovviamente dire che la crisi è così profonda da non poter essere risolta senza rivedere le regole del gioco. Ma il segretario del partito ha detto di non credere che «il processo possa andare avanti se irrigidiamo questo dato. E anzi certe affermazioni possono magari inceppare il superamento del pentapartito cui dobbiamo puntare». Quanto alle riforme elettorali, Natta ha osservato che in questo momento si sarebbe in difficoltà a dire quali siano le proposte della Dc o del Psi: «C'è stata molta agitazione propagandistica, ma niente di più. Naturalmente, da parte nostra se ne può discutere ma dobbiamo guardarci bene dal credere, per esempio, che l'alternativa si giovi meglio del sistema maggioritario che del proporzionale. Anzi, io credo il contrario».

Si è infine passati ai voti sui numerosi emendamenti presentati. Nell'ordine Chiti (respinto con 30 sì e 21 astenuti), e Santostasi (respinto con 48 sì e 17 astenuti), entrambi sulla tesi 36. Poi sulla tesi 37, Ingrao (respinto, 10 sì e 12 astenuti), Magri (respinto con 9 sì e 10 astenuti), Vacca (respinto, con 15 sì e 39 astenuti), Turci (respinto, 7 sì e 14 astenuti). Dei subemendamenti Bufalini abbiamo già detto. Infine si è votato l'emendamento della presidenza alla tesi 37, che è stato approvato con 3 voti contrari e 5 astenuti. Il voto complessivo sulle due tesi ha dato questi risultati: Tesi 36, approvata con 2 no e 11 astenuti. Tesi 37: approvata con 5 no e 19 astenuti.

☐ La politica del Psi (Tesi 38)

Approvato un emendamento Santostasi in cui, laddove nella tesi si afferma che «la ripresa di un autentico disegno riformista comporta migliori rapporti a sinistra» da parte del Psi, specifica e sviluppa così il concetto: «... nella prospettiva ravvicinata del superamento del pentapartito, a partire dal governo delle grandi città dove esistono le condizioni di giunte di rinnovamento democratico e di sinistra».

☐ Il ruolo dei partiti di democrazia laica (Tesi 39)

Nessun emendamento.

☐ La politica della Dc Tesi 40)

È stato accolto un emendamento Chiti che riformula e sostituisce la frase: «L'attuale linea dc punta... a una riedizione scolorita del centrismo degasperiano, con il proposito di logorare il Psi e di riassumere una posizione dominante nella coalizione» governativa. Il nuovo testo recita invece: «L'attuale linea della Dc punta, attraverso la riassunzione di una posizione dominante nella coalizione e il logoramento del Psi, a portare avanti una revisione di destra dei principi dello Stato sociale, secondo orientamenti perseguiti da forze conservatrici a livello europeo e mondiale».

Sono stati respinti due analoghi emendamenti, di Andriani e Landi, che chiedevano di cancellare o modificare la frase iniziale della tesi: «Non è interesse della democrazia italiana che la Dc si sposti su posizioni di destra» (lasciando comunque il successivo riferimento con un giudizio sul suo «sistema di potere»). Ugualmente respinto un altro emendamento Andriani che suggeriva di aggiungere alla tesi: «La Dc può concorrere in modo sostanziale al rinnovamento del sistema politico italiano anche se tende a definirsi come parte centrale di una maggioranza alternativa allo schieramento riformatore che noi proponiamo». Su richiesta di Andriani si è votato sull'intera tesi approvata con un voto contrario e due astenuti.

☐ Le scelte politiche dei cattolici (Tesi 41)

È stata accolta una riscrittura dell'intera tesi formulata da Cardia.

È cominciato quindi l'esame del capitolo sesto, l'ultimo del documento di Tesi, che ha per titolo «Il rinnovamento del partito». Pecchioli ha riferito a nome della presidenza sul pre-esame degli emendamenti.

☐ Pci e sistema politico (Tesi 42)

Qui sono stati passati come raccomandazione al comitato di redazione due emendamenti, uno di Rosario Villari, l'altro di Birardi. Il primo fa riferimento al bisogno di trarre tutte le conseguenze dall'affermazione del valore universale della democrazia; il secondo (che andrà collocato in una tesi successiva) contiene un richiamo alla necessità che anche la formazione dei gruppi dirigenti e degli apparati del partito tenga conto delle trasformazioni che avvengono nel sistema produttivo e nella trasformazione sociale. Si è votato anche sulla proposta di Mazza di spostare altrove i riferimenti al tema della democrazia politica, ma la proposta non è stata accolta: restano dove sono.

☐ Rapporto di massa e spirito unitario (Tesi 43)

Su questa tesi sono stati presentati 13 emendamenti; dieci di essi sono passati al comitato di redazione perché siano acquisiti alla stesura definitiva nell'essenza dei loro concetti. I presentatori (Novelli, Zorzoli, Muroiti, Serri, Morelli, Marrucci, Pellicani) hanno accolto una proposta della presidenza in questo senso. Una discussione assai ampia si è invece sviluppata su altri tre emendamenti; discussione che ha visto la partecipazione di una quindicina di compagni, oltre ai proponenti. (Ne daremo resoconto domani). Firmatari di questi emendamenti sono rispettivamente Ingrao, Napolitano e Cappelloni. Per l'interesse che tali emendamenti rivestono, il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo hanno ritenuto necessario demandare alla presidenza il compito di svolgere un ulteriore esame al fine di giungere — se possibile — alla formulazione di un nuovo testo che accolga e riassuma il senso dei tre emendamenti già presentati. Il risultato di questo lavoro sarà sottoposto questa mattina al Cc e alla Ccc.

☐ Capacità di governo (Tesi 44)

Sono stati presentati cinque emendamenti. Tre sono stati accolti da Pecchioli a nome della presidenza e rimandati al comitato di redazione (due sono di Fanti e uno di Mazza), in quanto si tratta di specificazioni (ad esempio Fanti ha proposto di aggiungere anche l'esperienza delle giunte di sinistra quando si parla di «appannamento delle capacità di governo»). Altri due sono stati messi in discussione, in quanto aggiungono una novità politica: la costituzione di una struttura di «governo-ombra». Il primo emendamento in tal senso è stato presentato da Turci, l'altro da Vacca il quale vorrebbe — come ha spiegato — che si arrivasse nel partito ad una struttura tipo ufficio del programma e nelle assemblee elettive a «governi-ombra», appunto.

De Pasquale si è detto contrario perché questo tipo di struttura non sarebbe coerente con l'organizzazione del Pci; anche se è giusta l'esigenza di seguire in modo diverso, più tempestivo e puntuale, l'attività di governo.

Napolitano si è dichiarato a favore di questa esigenza: dobbiamo studiare il problema, anche se non è ancora matura una soluzione. «Lavoriamoci ancora nei prossimi mesi — ha detto — invitando i presentatori a ritirare gli emendamenti. Inoltre, Napolitano ha avvertito la necessità di rivedere l'articolazione delle funzioni tra strutture strettamente di partito e le rappresentanze di partito nelle assemblee elettive. Si tratta di pensare a riforme che possano dar vita a sbocchi come quelli indicati da Vacca.

Sia Turci sia Vacca hanno ritirato gli emendamenti accogliendo l'impegno che il tema entri nel dibattito congressuale dei prossimi mesi.

☐ Democrazia, unità, autonomia (Tesi 45)

Una serie di proposte sono state accolte come raccomandazioni per la stesura finale del documento, che — come ha sottolineato Tortorella — contiene significative innovazioni nel modo di concepire il funzionamento interno del partito nel senso di una ulteriore estensione della democrazia. È stato approvato un emendamento De Luca che, laddove il testo della tesi indica la «responsabilità primaria delle rappresentanze comuniste» nelle assemblee elettive, aggiunge: «Nel rispetto del ruolo e delle funzioni degli organismi dirigenti del partito». Respinti invece, sullo stesso punto, due diversi emendamenti presentati da Bianca Bracci Torsi e Morando. Respinta anche la richiesta, formulata da De Luca, di inserire, nella parte relativa al funzionamento degli organismi dirigenti, la seguente frase: «Il Pci ispira oggi la propria vita interna al metodo dell'unità democratica» (il proponente l'ha caldeggiata come una «espressione graduale e non traumatica» per arrivare a sostituire quella di «centralismo democratico»; Gian Carlo Pajetta si è opposto, perché contrario ad accogliere una formulazione «in sé non chiara»). Respinti ancora gli emendamenti Zorzoli e Fanti, soppressivi di una parte della Tesi che ricorda il fatto che il «centralismo democratico» nel Pci è stato applicato in modo opposto a quello di chi lo intende come fatto autoritario e di decisione centralistica. Su questo punto hanno presentato emendamenti anche Morando e Turci. Quello di Morando («La formula del centralismo democratico... può essere superata, definendo al tempo stesso precise norme di vita interna — anche sancite dallo statuto — che impediscano la degenerazione correntizia e impegnino le minoranze all'attuazione leale delle decisioni delle maggioranze») è stato respinto, con sei voti favorevoli. Turci invece ha ritirato il suo emendamento quando, in un breve intervento esplicativo della Tesi 45, Natta ha sottolineato come nella vita democratica del Pci «la ricerca dell'unità interna rappresenti un obiettivo costante e un proposito di grande valore», alla cui base sta la «regola» della libera formazione di maggioranze e minoranze su diversi temi. Questa ispirazione si ritrova nella nuova formulazione, proposta da Pecchioli ed accolta, di una parte della Tesi: «I comunisti italiani ricercano l'unità secondo le regole del libero dibattito, del reciproco convincimento, del formarsi — secondo i principi democratici — di maggioranze e minoranze su temi e problemi diversi. L'applicazione di queste regole impedisce la divisione in gruppi e frazioni organizzate, rette da un proprio centralismo, in conflitto permanente tra di loro, che bloccherebbe una reale vita democratica del partito e ne paralizzerebbe l'azione».

È stato inoltre respinto (con 2 favorevoli e 2 astenuti) un emendamento Cappelloni in cui, tra l'altro, si giudicano «le diversità di posizioni politiche oggi presenti all'interno del partito» come «un patrimonio prezioso, solo se si confronteranno liberamente in modo aperto in tutte le istanze» e «con garanzia dei diritti delle minoranze, in primo luogo l'accesso alla stampa di partito» e «se si arriverà a decisioni chiare». L'emendamento, oltre a proporre l'approvazione dei bilanci del partito da parte del Cc, parla di «diritto» per «tutti» i presentatori o sottoscrittori di «documenti, tesi o emendamenti» congressuali alla «possibilità effettiva di operare affinché, fin dai congressi di sezione, tali atti siano discussi e votati». L'emendamento termina affermando che «i delegati dei congressi di tutte le istanze e i membri degli organismi dirigenti sono eletti tenendo conto dei voti riportati dalle diverse posizioni politiche che fossero state sottoposte al giudizio dei congressi stessi». Il testo presentato da Cappelloni, è stato notato, comporta tra l'altro una serie di modifiche statutarie, mentre i diritti delle minoranze trovano già trattazione nella Tesi.

☐ Efficienza e modernità dell'organizzazione (Tesi 46)

Presentati ed accolti come raccomandazione quattro emendamenti migliorativi o integrativi del testo (Bertolini, Labate, Libertini, Birardi).

Precisazioni

Il compagno Fanti precisa, a proposito del resoconto delle sedute di ieri del Cc e della Ccc, di aver presentato un emendamento aggiuntivo alla Tesi 12 («I rapporti con la sinistra europea») per sollecitare più estesi rapporti, oltre che con i partiti comunisti, anche con i partiti socialisti e socialdemocratici dell'Europa occidentale e con le loro organizzazioni regionali e internazionali. Messo ai voti, l'emendamento Fanti è stato respinto.

• •

Nel resoconto dell'Unità sui lavori del Cc e della Ccc pubblicato ieri — ci scrive il compagno Mauro Tognoni — leggo di aver dichiarato di condividere «nella sostanza» la proposta di emendamento del compagno Cossutta relativamente alla necessità di affermare categoricamente che i «comunisti operano per il superamento del capitalismo». Vorrei precisare che io ho semplicemente chiesto che tale concetto, già presente nella bozza di Tesi, venisse reso più esplicito. Ciò è avvenuto ed è per questo che al momento del voto ho votato contro l'emendamento del compagno Cossutta e a favore del testo.

Ai lettori

Per mancanza di spazio non esce oggi la pagina dedicata ai «dibattiti». Ce ne scusiamo con i lettori.

LETTERE ALL'UNITA'

Anche i Premi Nobel qualche volta... (e anche noi)

Caro direttore,

ho avuto modo di ascoltare al Telegiornale di martedì 3 dicembre l'intervista al Premio Nobel per l'economia prof. Franco Modigliani. Devo dire che non ho condiviso quanto ha affermato: nella sostanza i guai passati dalla nostra economia sarebbero stati da imputare alle organizzazioni sindacali, mentre oggi l'economia andrebbe meglio sia per la mobilità del lavoro (quale mobilità?) sia per l'aumento della produttività.

Ma ciò che mi ha colpito di più è stata l'affermazione che oggi il grande problema è l'occupazione giovanile, problema che deve essere affrontato concordandone l'azione tra i governi europei; e — afferma il professore — ciò deve essere al primo posto nelle agende di questi governi.

Sono d'accordo sulla priorità; ma la domanda che mi sono posto è questa: gli stessi governi che portano le responsabilità della disoccupazione, dovrebbero oggi dare soluzione a questo problema? Ciò mi è sembrato ridicolo, detto da un Premio Nobel.

L'Unità di mercoledì 4 dicembre riprende l'intervista del professore e intitola: *«Modigliani: l'Italia va anche grazie ai sindacati»*. Domando: quali sindacati? quelli che hanno teorizzato la «concertazione», quelli che hanno sostenuto il taglio dei 4 punti della scala mobile? Proprio sbagliato!

ALBERTO RODRIGUEZ
(funzionario del Pci nella zona Est, Milano)

In totale solitudine e con desolata sfiducia

Cara *Unità*,

voglio riferirmi all'articolo di Giuliana Dal Pozzo sul caso di quella ragazza, studentessa universitaria a Roma, che aveva abbandonato la figlia neonata in un portone (*Unità* del 3 dicembre, p. 4: *«Storia di una povera universitaria»*). La compagna Dal Pozzo si spiega il caso nei termini di una grande e profonda ignoranza e povertà spirituale.

Qui bisogna essere estremamente chiari. Io sono un uomo, ma siccome non volevo figli ho sempre fatto l'amore usando mezzi contraccettivi anche quando non era la mia *partner* a prendere l'iniziativa; così come fanno anche molte donne, ma non tutti hanno la stessa concezione della vita.

Mi domando invece che senso possono avere le osservazioni di Giuliana Dal Pozzo per quella precisa ragazza, o per un'altra persona che avesse la stessa mentalità. E allora penso che il nocciolo della questione, in quella storia, non sia stato il fatto che la ragazza non è ricorsa ai mezzi contraccettivi o all'aborto, ma il fatto che quella ragazza ha vissuto la sua esperienza in una condizione di «totale solitudine, di desolata sfiducia in tutti e in tutto», come dice proprio la Dal Pozzo. Con un gesto estremo e disperato, è riuscita a riconoscere finalmente l'amore dei suoi cari, di suo padre che ha detto: «Non ho saputo farle capire quanto le volevo bene».

Vista in questa luce la storia di quella ragazza, non appare più incongruo il suo aver voluto sostenere l'esame di matematica in quelle condizioni e l'avere denunciato la bambina all'anagrafe; e solo in questo modo, senza volerla generalizzare, possiamo dire, senza disperazione esistenziale e senza contraddizioni, che questa storia è «finita bene».

SILVIO MONTIFERRARI
(Torino)

Bagnoli non «boccheggia»

Caro direttore,

sull'*Unità* del 28 novembre è apparso un articolo a firma Paolo Saletti dal titolo «Scambio Falck-Finsider: dure reazioni a Genova».

Lo scambio Falck-Finsider, per ora in sospeso, così come riportato dagli organi di stampa appariva come un affare in cui gli aspetti di politica industriale sono marginali e servono solo di copertura a implicazioni speculative.

Nell'azione politica a sostegno delle lotte dei lavoratori dell'Italsider di Bagnoli, noi comunisti della fabbrica abbiamo sempre sostenuto che solo ricercando l'unità e la convergenza di tutti i lavoratori della siderurgia pubblica e privata, si sarebbero individuate giuste soluzioni a pur gravi problemi.

Quale è stato invece l'atteggiamento della Flm negli ultimi anni? Informazioni ai lavoratori le più scarse, confuse e, in alcuni casi, distorte possibili; nessuna lotta unitaria; uso spregiudicato delle realtà e pressioni regionali per mettere uno contro l'altro.

Stupisce quindi che sindacalisti della Fiom di Cornigliano, che hanno vissuto con noi le farse dei vari coordinamenti della siderurgia degli anni passati, si lascino trascinare o trascinino Saletti in battute gratuite e false sull'Italsider di Bagnoli: *«Questo boccheggiante centro siderurgico»*.

Riteniamo comunque che una redazione più attenta avrebbe potuto facilmente evitare una «svista» così deludente, un'informazione così falsa.

Né Bagnoli né Campi, dopo la ristrutturazione, hanno alcun bisogno dei privati per entrare finalmente in piena produzione in maniera efficiente e quindi competitiva.

LETTERA FIRMATA
per la Segreteria della Sezione di fabbrica «Guido Rossa» della Nuova Italsider di Napoli Bagnoli

Una presa di posizione interferirebbe nel processo penale

Caro direttore,

consentimi alcune brevi notazioni all'articolo dell'onorevole Violante, pubblicato sull'*Unità* del 9/12 a proposito della crisi al Consiglio superiore della magistratura. Crisi generata dalle dimissioni dei membri togati dello stesso Consiglio a seguito di rilievi mossi dal Capo dello Stato in ordine alla competenza del Csm a sindacare il comportamento del Capo del governo. Dimissioni che, a mio giudizio, dimostrano clamorosamente l'indisponibilità, l'insofferenza di tali magistrati ad accettare, da chiunque (e comunque), giudizi critici e, tanto più come nella specie, richiami al rispetto delle regole del gioco democratico.

Non conosco né intendo ricercare le motivazioni formali di tali dimissioni. Per la mia formazione professionale sarei tentato di attribuire tale atteggiamento a meccanismi psicodinamici conseguenti alla sostanziale mancanza di efficaci contrappesi critici sull'operato dei magistrati in quanto giudici o, meglio, in quanto uomini...

L'onorevole Violante, nel suo articolo, tra affermazioni che condivido ne fa una che ritengo incongrua e pericolosa. Se ho ben compreso, egli sostiene che il Csm ha il diritto (e il dovere aggiungerei) di svolgere indagini sulla fondatezza delle accuse rivolte a magistrati. Non posso però condividere che sia diritto del Csm svolgere tali indagini in costanza del procedimento penale direttamente collegato a quelle accuse; così come è il processo contro i giornalisti ed i parlamentari socialisti all'origine del «conflitto».

La pretesa dei membri togati del Csm di prendere adesso in esame quei fatti, tuttora oggetto di giudizio penale, mi sembra incredibile. Quale altro ordinamento di governo professionale non cede a fronte di un'azione penale in corso relativa ai medesimi fatti? Ma, a prescindere da ogni riferimento costituzionale, non è il Csm l'organo che decide della carriera dei magistrati? Allora, come non vedere in una sua presa di posizione nel merito di fatti oggetto di giudizio penale una sostanziale ed indebita interferenza nell'autonomia di giudizio di coloro che dovranno pronunciarsi sui fatti stessi?

R. GARIBALDI
senatore del Psi (Roma)

Cibo e tumori: c'è un ampio margine di indeterminazione

Spett. *Unità*,

un articolo comparso lunedì 25 novembre nella pagina su consumi e alimentazione col titolo: *Spesso è colpa dei cibi se ci ammaliamo*, richiede, a mio parere, un breve commento.

L'autrice afferma che in Italia un terzo dei tumori sono causati dal fumo di sigaretta, un terzo dai prodotti industriali ed il restante dalla dieta. Tale affermazione non sembra tuttavia giustificata in base alle conoscenze attualmente disponibili sulle cause del cancro, per almeno due ordini di problemi. In primo luogo va detto che stime della percentuale di tumori attribuibili a certi fattori di rischio sono state proposte da alcuni autori, che le hanno però circoscritte a un tipo di tumore, un'area geografica, un periodo ben definito di tempo, proprio per renderle accurate e specifiche.

In secondo luogo, anche accettando di riferirsi a stime globali, relative a tutti i tumori che compaiono in un Paese come il nostro, non si possono fornire percentuali di tumori attribuibili alle varie cause senza precisare l'ampio margine di indeterminazione che caratterizza queste stime, le opinioni contrastanti che esistono in proposito e senza citare la fonte cui ci si riferisce.

dott. PIETRO COMBA
(Roma)

Si è persa un'occasione per valorizzare la nostra «memoria storica»

Caro direttore,

nei giorni 8, 9 e 10 novembre scorsi si è svolto a Bologna il XII Congresso nazionale dell'Associazione perseguitati politici antifascisti, che raccoglie i 10 mila superstiti dei condannati al carcere e al confino durante la dittatura. Oltre il 70 per cento dei 250 delegati erano comunisti ed è della loro amarezza e indignazione che io voglio parlarti per il modo in cui il loro — e nostro — giornale ha riferito le notizie dei lavori. Niente sulla pagina nazionale del venerdì, 5 righe su quella di sabato, niente su quella di domenica, un breve riassunto del documento finale sull'*Unità* del lunedì.

Resoconti sono invece apparsi sulla pagina di Bologna, il che è assolutamente irrazionale, dato il carattere nazionale dell'avvenimento.

Al Congresso hanno partecipato rappresentanti di tutte le forze democratiche (partiti, sindacati, associazioni) e il dibattito, lungi dall'indugiare su «nostalgie reducistiche» ha affrontato grandi problemi attuali del Paese.

Tutti i comunisti appartenenti all'Anppia non solo sono lettori dell'*Unità*, ma tra i suoi più fedeli diffusori e sostenitori, come si può facilmente constatare scorrendo gli elenchi delle sottoscrizioni. La giusta richiesta d'impegno a tutti i compagni va accompagnata dal riconoscimento e pubblicizzazione dell'attività che essi svolgono; ciò vale non solo per i perseguitati politici.

Si è persa una grande occasione per valorizzare quella «memoria storica del partito» di cui tanto si parla. Nei giorni del Congresso avevamo allestito una mostra della stampa clandestina antifascista dal 1922 al 1943. Un redattore dell'*Unità* avrebbe certamente potuto raccogliere e raccontare su una pagina culturale del giornale l'emozionante testimonianza di chi quei giornali clandestini — tra i quali primeggiava *l'Unità* — aveva stampato con mezzi di fortuna e diffuso, subendo per «reati» di questo tipo qualcosa come 28 mila anni di carcere e altrettanti di confino.

ADRIANO DEL PONT
segretario nazionale dell'Anppia (Roma)

Fu una missione segreta all'origine del «mistero del Triangolo delle Bermude»

Caro direttore,

ti scrivo a proposito dell'articolo *«"Inghiotti" i primi aerei nel '45 - Triangolo delle Bermude, mistero da quarant'anni»*, apparso a pag. 7 dell'*Unità* del 4/12.

La notizia mi ha colpito personalmente perché su uno dei cinque aerei della Marina militare americana partiti il 5 dicembre 1945 dalla base aeronavale di Fort Lauderdale e dileguatisi nel nulla mentre sorvolavano il Triangolo delle Bermude, c'era, purtroppo, un mio nipote, Nick Lengua, sergente maggiore di Marina.

Ricordo ancora molto bene alcuni dettagli di quel fatto descrittimi da mia cognata, che rispondeva ad una mia lettera di condoglianze. Trattandosi di una missione segreta, l'ordine di partenza arrivò all'improvviso consentendo a Nick solo di salutare i genitori per telefono e dicendo loro che presto si sarebbero riabbracciati.

Si trattava però dell'ultimo saluto perché qualche ora dopo sarebbero scomparsi letteralmente nel nulla.

Mia cognata concludeva che aspettava il ritorno del carissimo Nick mai rassegnandosi alla sua perdita, ma non ignorando che dei cinque aerei e dei rispettivi equipaggi i ricognitori non avevano trovato la minima traccia.

ALFREDO LENGUA
(Cassolnovo - Pavia)